

TOUWAIDE Alain, *Farmacopea Araba Medievale*. Codice Ayasofia 3703. Antea Edizioni, Milano 1992, 4 voll.

Il *Trattato di Materia Medica* di Dioscoride rappresenta, senza dubbio, uno dei punti cardini nella storia della medicina antica. Vi si ritrovano le caratteristiche di un manuale che presenta le principali sostanze naturali utilizzate nella preparazione di rimedi medici, e che comprende anche elementi di diagnostica ed indicazioni terapeutiche. Touwaide introduce la sua trattazione tracciando una storia ricca e dettagliata di Dioscoride, del suo *Materia Medica* e della botanica farmaceutica tra Occidente ed Oriente.

La *Materia Medica* dioscoridea è costantemente presente all'interno del mondo bizantino, in cui essa conserva intatto, oltre al valore di manufatto artistico testimoniato per esempio dal codice di Anicia Giuliana, oggi nel fondo antico della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, anche il carattere di vero e proprio manuale di terapia medicamentosa. Il codice viennese risale al 512 e le copie successive ne hanno favorito la grande diffusione.

Il Codice Ayasofia 3703, copiato nell'anno 1224 sotto il governo del califfo al-Nāṣir in un luogo non precisato, in realtà presenta caratteristiche stilistiche ed iconografiche tali da poter essere collocato agevolmente in una zona di produzione limitrofa a Baġdād, se non addirittura ad uno *scriptorium* della città stessa. Nella sua versione originaria esso doveva constare di circa 450 fogli, di altissima qualità artistica e di conseguenza di valore talmente elevato da lasciar supporre anche l'esistenza di un committente facoltoso, oltre che illuminato.

Le miniature del codice, che stilisticamente certamente evocano originali greci, introducono la grande novità di temi iconografici desunti dall'esperienza artistica bizantina, prima del contatto con il

mondo arabo; vi è, in particolare, la presenza di quelle scene che vengono abitualmente definite animate, popolate cioè da animali in movimento, uccelli in volo e, ciò che appare più singolare, figure umane.

La caratteristica dell'Ayasofia 3703 di privilegiare l'aspetto estetico e decorativo rispetto a quello, per così dire, medico che gli era proprio nella sua versione originale, sotto l'influsso di uno dei codici tradotti ed illustrati a Bagdād nel corso del IX secolo, ne fa un vero e proprio prodotto artistico, che ha condizionato nei secoli la sua storia. Il codice, partito da Bagdād - forse proprio dal Palazzo dei Califfi - in un'epoca non eccessivamente lontana da quella di al-Nāsir, giunse al Topkapi Saray di Istanbul, e lì rimase per circa 350 anni come parte integrante delle splendide collezioni del Palazzo. Alla fine del XIX secolo, l'archeologo svedese Friedrich R. Martin, introdotto presso la Corte di Istanbul, ebbe modo di sottrarre in maniera decisamente spregiudicata circa trenta fogli del manoscritto, tra i più interessanti per le ricche illustrazioni animate da personaggi. I fogli, presentati all'Esposizione di Arte Islamica di Monaco nel 1910, furono in seguito dispersi - in parte regalati, in parte forse commercializzati - nelle mani di un nutrito gruppo di collezionisti e di essi, per i successivi spostamenti che subirono, si persero tracce coerenti.

Touwaide ha il merito indubbio di aver rintracciato i fogli dispersi, con un lavoro durato anni. Oggi i fogli ricompaiono, pubblicati in questo testo ricco di splendide illustrazioni a colori, ricollocati idealmente nella loro sede originaria all'interno del Codice Ayasofia, ognuno nell'esatta posizione che doveva occupare prima dello smembramento del manoscritto.

Dunque, Alain Touwaide ci restituisce idealmente di nuovo intatto un altissimo prodotto artistico, interpretando le illustrazioni e fornendo ampi paragoni con altri codici illustrati della *Materia Medica*, chiarendo il legame tra il mondo greco ed il mondo arabo che ha permesso il nascere del codice in esame.

Il primo volume colloca l'opera nella sua dimensione storica e culturale e ne presenta le sue caratteristiche salienti. Seguono tre volumi di illustrazioni a tutta pagina e nel formato originale, accompagnate da un commento sempre critico e puntuale.

Valentina Gazzaniga

DE MAIO Domenico, *La malattia mentale nel medioevo islamico*. Corriere medico-ETAS, 1993, Milano, pp. 210.

La cultura del mondo arabo medioevale si alimenta largamente del pensiero classico. Convenzionalmente si fa risalire alla condanna di Nestorio ed alla chiusura dell'Accademia di Atene l'origine delle due migrazioni di studiosi dall'area greco-bizantina al Medio Oriente. Certamente Alessandria e la Siria erano già aree profondamente inserite nella cultura ellenistica e peraltro zone di frontiera tradizionalmente aperte ai rapporti con le civiltà copta, giudaica, persiana o dell'India. Anche le culture che siamo abituati a considerare in modo nettamente separato hanno larghi tratti in comune. Si pensi al fatto che autori medici ebrei scrivevano, come Maimonides, in arabo ed in ebraico solo su temi etico-filosofici. Le larghe interconnessioni con la classicità e l'elaborazione culturale con reciproche influenze nel mondo arabo-giudaico sono un fatto ormai consolidato [Leclerc L., *Histoire de la médecine arabe*. Paris, Leroux, 1876] ed accettato anche quando si vuole caratterizzare la medicina araba in relazione all'evento religioso dell'islamismo [Ullmann M., *Die Medizin in Islam*. Leiden, Brill, 1970]. Ben consapevole di questi rapporti, De Maio nella prima metà della sua opera tratta dei fondamenti della medicina classica e di come essa si sia diffusa nel bacino del Mediterraneo, per poi esporre i dati storici sul sorgere della medicina araba e sulla sua espansione verso occidente e nell'Europa continentale nei secoli X-